

LUCIA GALLI

## Architetture dimenticate nell'Egeo: le terme di Kallithea

One of the most fascinating yet forgotten works of Italian architecture in the former colonies in the Aegean is the spa complex in Kallithea built by the architect Pietro Lombardi at the end of the twenties in Rhodes, one of the Dodecanese islands.<sup>1</sup> The spa complex, abandoned for many years, overlooks a cove of crystal-clear green water and is surrounded by a huge park with hundreds of pine and

Forgotten architecture in the Aegean: the spa in Kallithea

palm trees. It has recently been partially restored (the entry avenue and gate, the pergola, etc.) and the overall project is soon to be completed. Roberto Lanciani<sup>2</sup> in his monograph on the architect, Pietro Lombardi, has called it an "incredible" architecture; one of the best Italian architectural works in the Aegean. Its prestige has remained intact, even when it fell into its present



Tra le tante opere dimenticate, che costituiscono il capitolo dell'architettura coloniale italiana negli ex domini dell'Egeo, ne spicca una di indubbio fascino: il complesso termale di Kallithea realizzato, alla fine degli anni venti dall'architetto Pietro Lombardi, a Rodi, una delle isole del Dodecaneso<sup>1</sup>. Per lungo tempo abbandonato, il complesso termale, che si affaccia su di una insenatura dall'acqua limpida, di colore verde, ed è immerso in un ampio parco con centinaia di pini e di palme, da alcuni anni è stato fatto oggetto di parziali interventi di risanamento (via di accesso, portale di ingresso, pergolato, etc), mentre l'operazione di completo recupero verrà ultimata prossimamente. Si tratta di un'architettura "fantastica", come la definisce Roberto Lanciani<sup>2</sup> nella sua monografia dedicata all'architetto Lombardi, che rappresenta una delle migliori produzioni dell'operato italiano nell'Egeo. Un'architettura che ha mantenuto intatto il proprio prestigio anche quando è entrata in una fase di evidente degrado: malgrado le strutture murarie fossero fortemente danneggiate per l'ossidazione delle armature metalliche, e gran parte delle superfici in rilievo e dei pavimenti, dal tipico acciottolato bianco e nero, fos-



© Lucia Galli

sero andati persi, era facile intuire il fascino di questo complesso, espressione di una felice fusione, facilitata anche dall'elemento climatico, tra architetture e paesaggio naturale.

Poco si è scritto di queste architetture, persino all'epoca della loro realizzazione, come dimostra la scarsa documentazione disponibile. L'architettura coloniale italiana è infatti divenuta oggetto di studio solo a partire dagli anni Novanta<sup>3</sup>.

© Lucia Galli

2



© Lucia Galli

3



TERME DI KALITHEA

- 1. Portico anulare di passeggiata e attesa
- 2. Cortile con fontana
- 3. Viale di accesso alle Terme, particolare

THE KALLITHEA SPA

- 1. Circular portico for walking and resting
- 2. Courtyard with a fountain
- 3. Entry avenue to the Spa: detail

state of decay. Despite the fact that the walls were severely damaged by the corrosion of the metallic parts and most of the surface in relief and black and white cobblestone floors are missing, it's easy to tell how charming this spa complex was: a successful merger between architecture and the landscape, aided and abetted by the climate. Little has been written about this architecture, even when it was built. In fact, very little documentation is available. Only in the nineties did people start to study colonial Italian architecture.<sup>3</sup>

We have to mention that the Dodecanese was very different from the other colonies. From the very start, the Italians were fascinated by pre-existent architectures, above all the medieval Byzantine stratifications and the ruins left behind by the Venetians.

The Italian Government wanted colonial architecture to play a leading role in the Aegean: they wanted it to leave a tangible sign of their presence, spreading their lifestyle by started an extensive public works project. In one edition of the Touring Club Italiano magazine: *"Rhodes was to represent the success of Italy in the East."*

Two types of public architecture developed: on the one hand, academic and historicist solutions were chosen based mainly on cultural trends and propaganda; on the other, the architecture expressed some rationalist ideas leading - between the twenties and thirties - to the construction of several buildings which represented the most advanced architectural research in Europe at that time.

Then again, the strictly

Mediterranean features found all over the Aegean – for instance the geometry of traditional local constructions – were fully in line with the dictates of modern European architecture. The concept of a “Mediterranean style” became part of the common roots of architecture in the colonies at least up until 1936. Afterwards there was a decisive change in colonial architecture that was to use monumental Fascist rationalism to represent the grandeur of Imperial Rome.

The elegant Orientalism of the Baths of Kallithea is figuratively part of the first period of “Twentieth Century Art,” a style that often strived to identify itself with local traditions. In fact, the main feature of modernist taste in the twenties was to emphasise “fertile contact with different civilisations.” A late eclecticism reinterpreted in twentieth-century art<sup>4</sup> prevailed in early colonial architectural culture, characterised by the contamination of different architectural styles (Turk-Arab-Byzantine, Gothic, Venetian Renaissance).

The spa complex was built during the early years of Italian domination. It was part of a plan drawn up by the Italian Governor in the Aegean, Mario Lago.<sup>5</sup> He wanted to turn the Colony into an example of the efficiency of Italian businesses and Government. One of the plan's priorities was to promote the island from the point of view of tourism, well aware how much people were fascinated by the Orient. This indestructible Romanticism was meant to attract Italian and foreign public opinion. Tourist

Bisogna precisare che il Dodecaneso rappresentò un Possedimento ben distinto dagli altri territori coloniali. Fin dall'inizio della dominazione gli italiani instaurarono una forte relazione affettiva con le preesistenze, e soprattutto con le stratificazioni bizantine medievali e le eredità di matrice veneziana. Il governo italiano intendeva attribuire un ruolo significativo all'architettura coloniale nell'Egeo: essa doveva lasciare un segno tangibile della presenza italiana, diffondendone lo stile di vita anche attraverso la realizzazione di un vasto programma di opere pubbliche. Come riporta una rivista del Touring Club Italiano dell'epoca: “*Rodi doveva essere l'affermazione dell'Italia nel Levante*”.

L'attività architettonica di carattere pubblico si sviluppò secondo una duplice tendenza: da un lato erano favorite scelte accademiche e storicistiche, dettate soprattutto da motivi culturali ed in parte anche da esigenze propagandistiche, dall'altro venivano formulate alcune posizioni di stampo razionalista. Questo secondo orientamento stilistico produrrà, tra gli anni '20 e '30, alcuni edifici che rappresenteranno l'esperienza più avanzata della ricerca architettonica a livello europeo.

D'altra parte gli elementi di carattere prettamente mediterraneo, diffusi nelle isole dell'Egeo, come i volumi geometrici dell'edilizia locale tradizionale, trovavano piena corrispondenza con i dettami della moderna architettura europea. L'idea di “mediterraneità” diventerà la radice comune della produzione architettonica nelle colonie italiane almeno fino al 1936, quando si assisterà ad una decisa svolta dell'architettura coloniale destinata ormai a rappresentare, con il razionalismo monumentale dello stile littorio, i fasti della romanità imperiale.

Il raffinato orientalismo delle Terme di Kallithea rientra, figurativamente, nella prima fase dello “Stile Novecento”, uno stile teso spesso ad immedesimarsi con le tipicità locali. Il principio dominante del gusto modernista durante gli anni '20 è, infatti, quello di sottolineare il “*fecondo contatto di civiltà diverse*”.

Prevale quindi nella prima cultura architettonica coloniale un tardo eclettismo reinterpreted in chiave Novecento<sup>4</sup>, contraddistinto dalla contaminazione di diversi stili architettonici (turco-arabo-bizantino, gotico, rinascimento veneziano).

Il complesso termale, realizzato durante il primo periodo della dominazione italiana, faceva parte del programma di interventi voluto dall'allora governatore italiano dell'Egeo, Mario Lago<sup>5</sup>, che mirava a rendere il Possedimento un biglietto da visita dell'efficienza governativa ed imprenditoriale italiana. Uno degli obiettivi prioritari del programma era lo sviluppo turistico delle isole, ben sapendo che il fascino dell'Oriente, inossidabile retaggio romantico, si sarebbe tradotto in un elemento di forte richiamo per l'opinione pubblica italiana ed estera. La promozione turistica si legava così in modo evidente alla propaganda coloniale<sup>6</sup>.

Il lancio delle isole egee come mete turistiche fu sostenuto con una grande diffusione di prodotti editoriali ed attraverso i cinegiornali dell'Istituto Luce<sup>7</sup>, oltre ad essere pubblicizzato alle esposizioni internazionali con padiglioni dedicati alle isole<sup>8</sup>.

La guida del TCI, dal titolo “*Possedimenti e colonie*”, uscita nel 1929 nell'ambito della collana “*Guida d'Italia*”, riservava ampio spazio alle opere di architettura realizzate dal governo coloniale, ed in particolare allo stabilimento di cure termali, da poco ultimato.

Due anni prima, nel 1927, erano, infatti, state avviate, presso l'ufficio sanitario di Rodi, le analisi delle acque termali in vista della realizzazione dello stabilimento.

La fonte si trovava ad una decina di chilometri dal centro di Rodi, in una baia impervia che fu dotata di una calata per il futuro approdo di motoscafi, mentre il terreno era velocemente adattato per facilitare l'accesso

alla popolazione: in questo modo era possibile saggiare nel breve periodo le effettive proprietà terapeutiche dell'acqua. Pietro Lombardi nominato nel 1927 capo dell'ufficio architettura in sostituzione dell'architetto Di Fausto, venne incaricato della progettazione integrale dell'impianto termale in virtù delle sue conoscenze in materia di tecnica idraulica e delle sue precedenti realizzazioni a Roma (fontana monumentale della Piazza dell'Emporio al Testaccio e fontane rionali).

La costruzione prese avvio nel settembre del 1928 sotto la direzione tecnica dell'ingegnere Sacconi e già nel maggio del 1929, le terme erano ormai ultimate, come è documentato da un cinegiornale dell'Istituto Luce<sup>9</sup>.

Al complesso, distribuito in modo articolato su un terreno degradante ed irregolare, si accedeva da un cancello fiancheggiato da due alte torrette in stile Decò: oltrepassato l'ingresso, percorrendo un ampio pergolato coperto di bouganville, si raggiungeva una scalinata monumentale che scendeva su un ampio porticato anulare dove venivano distribuite le acque termali.

L'ampio porticato, da un lato addossato alla parete rocciosa, dall'altro aperto con arcate carenate ed oculi, circondava il fulcro centrale del 4 stabilimento: la rotonda della fonte.

Chiaramente ispirata all'architettura degli *hamam* ottomani, la rotonda, con cupola traforata da piccole losanghe in vetro, conteneva al suo interno una gradinata che circondava lo specchio d'acqua della sorgente, costantemente alimentata da sei piccole fontane ed illuminata dai raggi di luce colorata provenienti dalle forature vetrate della copertura.

Questa prima parte del complesso fu inserita in una vasta area verde, a protezione delle fonti, frutto di un'attenta pianificazione organica, ideata dall'architetto Barnabiti che sostituì il Lombardi nella carica di capo dell'ufficio di architettura, e ne completò l'opera con lo stesso spirito.

Il Barnabiti curò inoltre la progettazione dell'edificio destinato ai servizi, una costruzione a pianta semicircolare comprendente oltre alle ritirate, sale di scrittura e giardinetti interni, e del portico anulare di passeggiata ed attesa, affacciato sul mare. Sono evidenti anche in questi successivi completamenti i riferimenti all'architettura ottomana.

Sempre al Barnabiti, si deve la sistemazione del piazzale di ingresso e dell'ampio pergolato, il cui pavimento, in ciottoli di selce bianchi e neri, richiama in modo esplicito quello della seicentesca Moschea di Murad Reis a Rodi<sup>10</sup>.

Le reminiscenze islamiche, classiche e bizantine, leggibili in tutto il complesso, concorrono alla definizione di una sorta di repertorio mediterraneo e fanno di questa opera di grande vivacità comunicativa, una delle più riuscite dell'attività del Lombardi, dove, come afferma Paolo Portoghesi, "si respira quel clima di libertà e di divertissement linguistico che è negli esempi migliori dell'Art Decò"<sup>11</sup>.

Dall'armoniosa e suggestiva articolazione di volumi e spazi, che denuncia una particolare sensibilità per i legami con l'ambiente, traspare come l'opera nel suo insieme sia anche il frutto di un attento studio funzionale che fa dello "stabilimento una sorta di membrana regolativa che controlla l'intensità della luce, dell'aerazione, della temperatura"<sup>12</sup>.



TERME DI KALLITHEA  
4. Arcata di accesso al pergolato, sullo sfondo sono visibili le torrette in stile Decò

THE KALLITHEA SPA  
4. Entrance gate and pergola. The Art Deco towers are visible in the background

promotion was visibly associated with colonial propaganda.<sup>5</sup> The Aegean islands were promoted as a tourist spot through numerous editorial publications and by the newsreels put out by the *Istituto Luce*<sup>7</sup>. It was also sponsored during international expositions and fairs with specially dedicated stands.<sup>8</sup> The TCI guide entitled "*Dominions and colonies*" was published in 1929 as part of the series "*Guide to Italy*." It devoted many pages to the architecture built by the colonial government, especially the recently finished spa complex.

Two years earlier, in 1927, the spa waters had been analysed by the health authorities in Rhodes in anticipation of its inauguration.

The springs were about ten kilometres north of the centre of Rhodes in an inaccessible cove, so a jetty was built to allow motorboats to dock there. Work was done on the cove to allow people easy access to the beach. This made it possible for people to rapidly experiment the real therapeutic properties of the waters. Pietro Lombardi was named Director of the office of architecture in 1927, replacing the architect Di Fausto. He was tasked with the overall design of the spa facilities because of his previous experience with issues of hydraulics in Rome (the monumental fountain in Piazza del Emporio in the Testaccio district and other smaller fountains).

Construction started in September 1928 under the technical supervision of the engineer, Mr. Sacconi. In May 1929, the spa was already finished and was shown by a newsreel of the *Istituto Luce*<sup>9</sup>. The spa was spread out

across a sloping, irregular piece of land accessed through a gate with two tall Art Deco towers. Once past the entrance, there was a wide bougainvillea pergola leading to a monumental flight of steps that winded down to a huge circular portico where the spa waters were available.

The wide portico, built next to the rock wall on one side and open on the other with rimmed arches and numerous oculi, wound around the central hub of the spa: the main Rotunda.

Clearly inspired by the architecture of nineteenth century *hamam*, the dome of the Rotunda was pierced by small lozenge-shaped glass windows. Inside, the staircase circled the lake created by the spring water that was continually fed by six small fountains and lit by the rays of coloured light that came through the glass openings in the roof.

The first part of the spa was part of a huge green park built to protect the springs. It was carefully and organically designed by the architect Barnabiti who replaced Lombardi as Director of the office of architecture and completed the work without changing the design concept.

Barnabiti also designed the facilities building: it had a semi-circular plan which included the bathrooms, the writing room, internal gardens and the circular seafront portico for walking and resting. These structures were clearly inspired by Ottoman architecture.

Barnabiti also designed the entrance area and the broad pergola. The black and white paving explicitly recalls the flooring in the seventeenth century Murad Reis Mosque in Rhodes.<sup>10</sup>

TERME DI KALLITHEA

5. Pergolato d'ingresso: è visibile sullo sfondo la cupola traforata della rotonda che copriva la sorgente

6. La Promenade affacciata sul mare

7. Prospetto dell'edificio di ampliamento delle ritirate

THE KALLITHEA SPA

5. Entrance pergola: the dome of the Rotunda over the springs is visible in the background

6. The seafront Promenade

7. View of the enlargement carried out on the restrooms facilities (A. Barnabiti, 1929)

© Lucia Galli

5



© Lucia Galli

6

#### Note

1. Il nome Dodecaneso significa testualmente "dodici isole", anche se l'arcipelago in realtà è formato da circa duecento isole, di cui poco meno di trenta abitate. Tale denominazione, già attribuita all'arcipelago dai Bizantini, venne adottata dagli italiani dopo il 1912 in seguito all'occupazione che durò fino al 1945. L'Amministrazione italiana ebbe aspetti contraddittori e influenze in modo rilevante la vita delle isole. La realizzazione di opere pubbliche, un obiettivo tipico del fascismo, interessò soprattutto Rodi, Coe e Portolago a Lero, ritenuta la propaggine del regime nel Mediterraneo Orientale (cfr. Andrea Giacumacatos in: "Regioni e mete in Europa - Ambiente, Arte, Storia" vol. II. TCI Milano 1991).
2. Roberto Luciani, "Pietro Lombardi architetto", Officina Edizioni, Roma 1987.
3. In particolare l'architettura coloniale nell'Egeo ha ricevuto una prima sistematica ricognizione solo nel 1999 con la monografia di Simona Martinoli e Eliana Perotti "Architettura italiana nel Dodecaneso, 1912 - 43", Fondazione Agnelli, 1999.
4. Interprete nell'Egeo di questa modernizzazione del linguaggio architettonico fu l'architetto Florestano Di Fausto, che faceva parte, insieme a Marcello Piacentini, della cosiddetta "Scuola romana": invitato dal governatore Lago come capo dell'ufficio architettura, realizzò, tra il 1927 ed il 1932, gli edifici più rappresentativi a Rodi (Ufficio postale; Palazzo del Governo), a Kos e a Patmos. Di Fausto imprimerà alle nuove realizzazioni un comune carattere stilistico attento ai suggerimenti dell'architettura preesistente (il cosiddetto "spirito del luogo").
5. Il governatorato di Mario Lago durò

dal 1924 - 36. Lago, richiamandosi ad analoghe esperienze coloniali avviate in Marocco, e mosso da spirito competitivo rispetto alla potenza coloniale francese, concentrò la quasi totalità degli interventi nell'isola di Rodi (nuovo piano regolatore della città, restauri in stile dei monumenti medievali; interventi di scavo dei siti archeologici; nuovi centri amministrativi urbani e grandi opere pubbliche).

6. In quegli stessi anni anche in Italia l'industria turistica registrava una forte evoluzione; alla promozione di nuove località a livello nazionale si accompagnava un nuovo interesse per il fenomeno turistico all'estero, considerato un possibile fattore di espansione economica e commerciale. Gli imprenditori italiani furono invitati ad investire nell'Egeo ed in particolare nel ramo alberghiero.
7. Alcune immagini delle Terme sono contenute nel *Giornale Luce* del 1933 dal titolo: "Rodi. Splendori di Civiltà Italica nell'isola dei Cavalieri. Le Terme di Galitea e l'albergo delle Rose".
8. Vedi dell'architetto Lombardi: il *Padiglione delle isole dell'Egeo* all'Esposizione coloniale di Torino del 1928; il *Padiglione di Rodi* all'Esposizione internazionale coloniale di Parigi del 1931; il *Padiglione di Rodi* alla Fiera di Tripoli del 1936.
9. Le Terme appena ultimate furono visitate dal re Vittorio Emanuele III, vedi *Giornale Luce* del 19/05/1929, dal titolo "I reali Savoia sbarcano a Rodi".
10. La moschea di Murad Reis, all'esterno della città murata, presenta un pergolato sostenuto da colonne e pavimentato con il tradizionale acciottolato bianco e nero.
11. "Pietro Lombardi" di Paolo Portoghesi, prefazione al testo di R. Luciani, op. cit.
12. Cfr. Simona Martinoli e Eliana Perotti, op. cit., p. 496.

#### Notes

1. The name Dodecanese means "twelve islands," even if the archipelago actually has over 200 islands, of which only a little less than thirty are inhabited. It was the Byzantines that originally gave the archipelago its name. The Italians adopted it in 1912 after they invaded the island, an occupation that lasted until 1945. The Italian Administration was quite ambiguous, but it did have a strong influence on the life of the islands. Public works - a typical objective of the Fascist era - were built mainly in Rhodes, Kos and Portolago in Leros. The latter was considered an extension of the Regime in the Eastern Mediterranean (cfr. Andrea Giacumacatos in: "Regioni e mete in Europa - Ambiente, Arte, Storia" vol. II. TCI Milan, 1991).
2. Roberto Luciani: "Pietro Lombardi architetto", Officina Edizioni, Rome, 1987.
3. In particular colonial architecture in the Aegean was systematically surveyed only in 1999, after the publication of the monograph "Architettura italiana nel Dodecaneso, 1912 - 43", Fondazione Agnelli, 1999, written by Simona Martinoli and Eliana Perotti.
4. The architect Florestano Di Fausto was the interpreter of this modernisation of architectural styles in the Aegean. Together with Marcello Piacentini he was a member of the so-called "Scuola romana." He was invited by Governor Lago to be the director of the office of architecture. Between 1927 and 1932 he built the most important buildings in Rhodes (the Post Office, the Government Offices), Kos and Patmos. Di Fausto gave the new buildings the same architectural style, influenced as he was by

pre-existent architectures (the so-called "spirit of the place").

5. Mario Lago's governorship lasted from 1924 to 1936. Lago had had similar colonial experiences in Morocco and fired as he was by the competitive spirit vis-à-vis the powerful French colonies, he built nearly all his works in Rhodes (a new town plan, stylistic restoration of medieval monuments; archaeological excavations; new urban administrative centres and important public works).
6. The tourist industry in Italy was also flourishing at that time. Apart from domestic tourism, there was a growing interest in overseas tourism, considered as a possible factor of economic and commercial growth. Italian entrepreneurs were invited to invest in the Aegean, especially in the hotel sector.
7. Several images of the Spa were published in the *Giornale Luce* (1933) entitled: "Rodi. Splendori di Civiltà Italica nell'isola dei Cavalieri. Le Terme di Galitea e l'albergo delle Rose".
8. See by Lombardi, the architect: the *Aegean Islands Pavilion* at the Colonial Expo in Turin (1928); the *Rhodes Pavilion* at the international colonial Expo in Paris (1931); the *Rhodes Pavilion* at the Fair in Tripoli (1936).
9. As soon as the Spa was finished, King Victor Emanuel III visited the facilities. See the *Giornale Luce* dated 19/05/1929, entitled "The Royal Family lands in Rhodes".
10. The Murad Reis Mosque, outside the walled city, has a pergola supported by columns and traditional black and white paving.
11. "Pietro Lombardi" by Paolo Portoghesi, preface to the text by R. Luciani, op. cit.
12. Cfr. Simona Martinoli & Eliana Perotti, op. cit., p. 496.

The spa betrays its Islamic, Classical and Byzantine influences; these features all contribute to defining a sort of Mediterranean repertoire and make the spa extremely attractive. It is one of Lombardi's most successful designs which, in the words of Paolo Portoghesi, "exudes an air of freedom and stylistic divertissement that makes it one of the best examples of Art Deco."<sup>11</sup> The harmonious and attractive layout of the volumes and spaces testify to the special attention paid to the environment: the overall work was based on a meticulously functional concept that makes the "spa a sort of regulatory membrane controlling the intensity of the light, air and temperature."<sup>12</sup>



Un ringraziamento particolare a Dimitri Diacodimitri per avermi fatto "vedere" le Terme di Kallithea così come erano conservate nella sua memoria, e alla redazione Dodecaneso ([www.dodecaneso.org](http://www.dodecaneso.org)) per le informazioni bibliografiche.

Special thanks go to Dimitri Diacodimitri for helping me "see" the Kallithea Spa, as he remembers it and to the Dodecanese editorial staff ([www.dodecaneso.org](http://www.dodecaneso.org)) for the important bibliographical information.